MUSEO CIVICO E GALLERIE D'ARTE
ANTICA E MODERNA - UDINE

CARLO SOMEDA DE MARCO

L'ARTE DEI DE SANCTIS E IL SARCOFAGO DEL B. ODORICO DA PORDENONE

UDINE
ARTI GRAFICHE FRIULANE
1939 - XVII

MUSEO CIVICO E GALLERIE D'ARTE
ANTICA E MODERNA - UDINE

CARLO SOMEDA DE MARCO

L'ARTE DEI DE SANCTIS E IL SARCOFAGO DEL B. ODORICO DA PORDENONE

UDINE
ARTI GRAFICHE FRIULANE
1939 - XVII

L'ARTE DEI DE SANCTIS
E IL SARCOFAGO DEL B. ODORICO
DA PORDENONE

La storia dell'arte scultorea veneta del 1300 merita d'essere tenuta nella massima considerazione non solo perchè rappresenta il periodo di transizione fra l'arte bizantina-romanica e quella del gotico fiorito, ma per le caratteristiche dello stile, per quel nobile ben inteso suo verismo e per la valentia plastica dei suoi artisti.

Due correnti si sovrappongono, l'una continuatrice dello stile romanico-bizantino con l'influsso dell'arte gotico-francese e lombarda, l'altra plasmata dall'arte gotico-pisana: cosicchè i tajapiera veneti, costruttori, lapicidi, scultori, modesti quanto valenti artisti del 1300 e 1400, nella seconda metà del XIV secolo per evoluzione non sentono più l'arte romanica-bizantina e spogliandosi quasi del tutto dalle influenze d'oltre alpe e della Toscana si affermano con un'arte che ha un carattere proprio veneto.

In questo secolo eccelle una famiglia d'artisti che tiene un posto predominante nella storia dell'arte del 1300 veneziano: voglio alludere alla famiglia dei De Sanctis fondatrice di quella scuola dalla quale più tardi uscirono i Dalle Masegne e i Bon, e che improntò delle sue opere di scultura il secolo sinchè non prevalse il nuovo indirizzo d'arte della rinascenza con i Bregno, il Rizzo, i Solari ed altri.

L'arte del 1300 nel Veneto è rappresentata da ricchi e im-

portantissimi monumenti alcuni dei quali ci palesano l'evoluzione dell'arte in questo secolo. Osserviamo per esempio l'arca del patriarca Bertrando di S. Ginesio († 1350) nel duomo di Udine che era stata smembrata durante i rifacimenti di quell'edificio al principio del XVIII secolo e recentemente ricomposta. Quest'arca era stata scolpita prima della morte del patriarca e predisposta da lui stesso per raccogliere le reliquie dei Ss. Ermagora e Fortunato. In essa vediamo attraverso le sue forme scultoree la continuazione dell'arte romanica-bizantina e nelle figure che la sorreggono rilevasi l'influenza dell'arte gotico-francese; invece nel sarcofago di Lodovico Della Torre patriarca († 1365) nella basilica di Aquileia è chiara la maniera pisana innestata nell'arte veneta.

Della famiglia dei De Sanctis ci consta essere Filippo De Sanctis il più anziano, che conosciamo da una nota che dice come a lui fu commessa l'erezione dell'arca del B. Odorico in Udine e che gli fu pagata il 10 Maggio 1332 [1] e da un'altra riguardante una multa a lui condonata [2]. Seguono Andriolo morto probabilmente verso il 1377 non trovando di lui altre notizie dopo tale data e suo figlio Giovanni morto nel 1392.

L'attività di questa famiglia fu grande e lo stanno a dimostrare le opere di accertata loro fattura a nostra conoscenza; ma non possiamo però immaginarla senza pensare alle numerose corporazioni di scultori, architetti, lapicidi di provenienza lombarda, toscana, veneta che stretti da vincoli di parentela e da una comune origine lavoravano e collaboravano alla bottega dei De Sanctis stessi e che portarono tutti un forte contributo evolutivo alla scultura veneziana della metà del 1300.

E questa epoca è caratterizzata in arte dal comparire dei monumenti funerari coll'immagine dei defunti che perfezionandosi divennero ritratti veri e propri e che condussero gli artisti dell'arte gotica alla ricerca dell'espressione individuale. I De Sanctis ebbero esito veramente fortunato nei monumenti funebri col tipo così detta dei « giacenti » che consisteva nel riprodurre il defunto disteso sul letto di morte in atteggiamento calmo e sereno. Essi sono i primi inoltre ad adottare quel bellissimo monumento

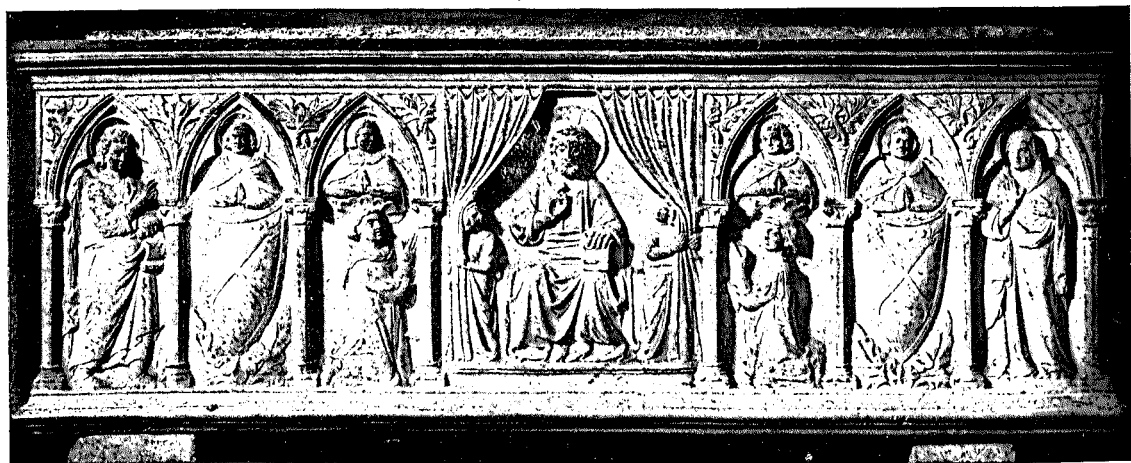
(*fot. Alinari*)

SARCOFAGO DEL PATRIARCA BERTRANDO
DI SAN GENESIO - DUOMO DI UDINE

funebre detto alla « ponentina » tipico monumento funerario veneziano: un sarcofago pensile è sorretto da mensole su cui distesa ed inclinata verso l'osservatore posa la figura del defunto, sopra il tutto gira un arcone che ricorda la tomba ad arcosolio dei primi cristiani.

Questa forma di tomba ha dato lo spunto per l'architettura di moltissimi monumenti funebri del Veneto e particolarmente di Venezia.

Dalla scuola dei De Sanctis per corrispondenza di stile escono l'arca del giureconsulto Rainero degli Arsedi († 1385) nel chiostro del capitolo del Santo in Padova, l'arca di Barnaba Moroni in S. Fermo e quella di Giovanni Scaligero († 1359), nel recinto sepolcrale degli Scaligeri, a Verona. Molto affini a quest'arte sono le tombe del doge Marco Cornaro († 1368) in S. Giovanni e Paolo a Venezia eccezione fatta per le statuine superiori opera di Nino Pisano, quella del doge Andrea Contarini nel chiostro di S. Stefano in Venezia, quelle di Bartolomeo Gradenigo († 1342) e del doge Andrea Dandolo († 1345) nella basilica di S. Marco a Venezia, del vescovo Castellano da Solomone († 1321) nel duomo di Treviso; così dicasi della tomba, che ora trovasi frammentaria nella biblioteca capitolare di quel duomo eseguita nel 1365 dal maestro Ziliberto fu Marco Santo della stessa famiglia dei De Sanctis per Pietro di Dante, morto in Treviso l'anno precedente, figlio di Dante Alighieri. Tombe queste che hanno assomiglianze con le arche dei Carraresi di Padova, opere certe dei De Sanctis, di cui diremo in seguito.

In questi lavori è evidente la mano di diversi artisti; per esempio molti punti di contatto con le tombe dei Carraresi ha la statua giacente del doge Cornaro, e la statua di Andrea Dandolo e la Vergine in trono hanno analogia con i sarcofaghi dell'Arsendi e dello Scaligero, e nel monumento del Dandolo, del Gradenigo e del Contarini le statuine degli angoli ricordano quelle dei Carraresi. Per ciò nel dare una paternità ai monumenti bisogna andare molto cauti; i rapporti stilistici rivelano una scuola più che una mano e in quest'epoca s'innestano lavori di più scuole; i De

(fot. Alinari)

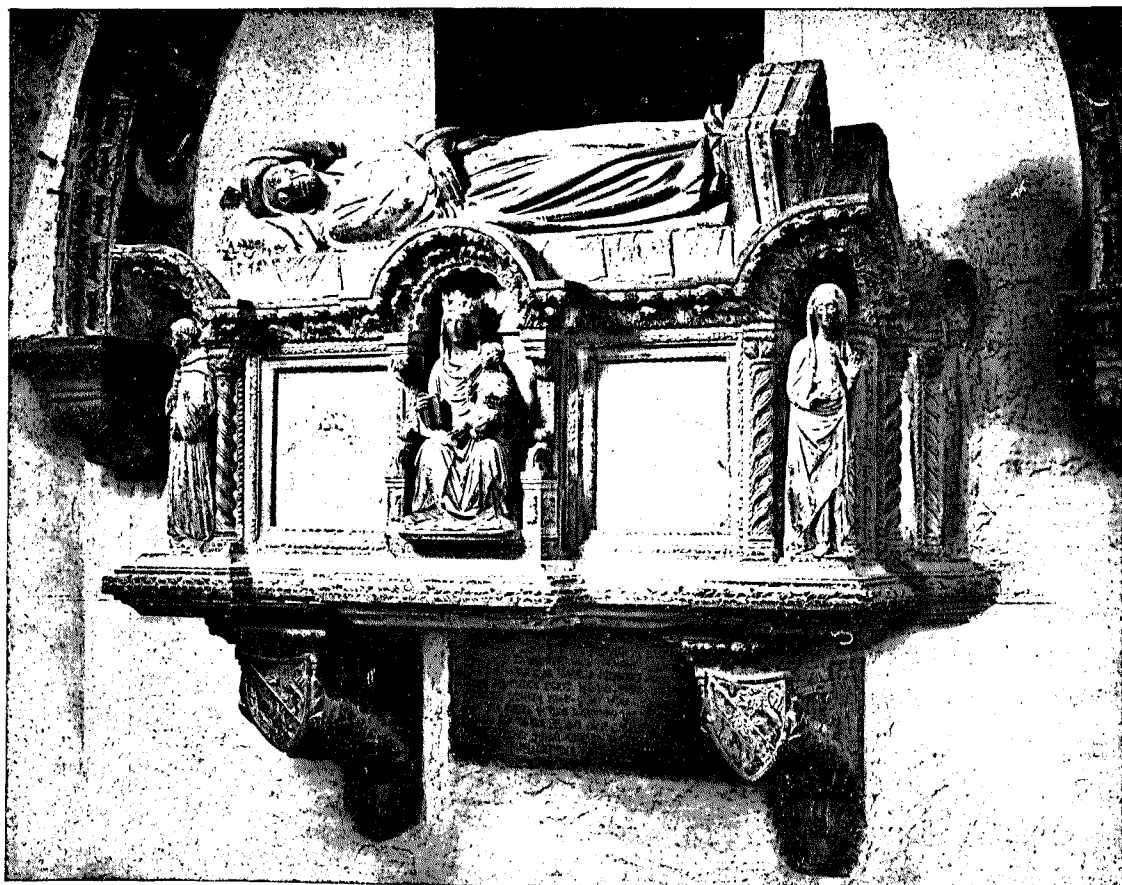
SARCOFAGO DI LODOVICO DELLA TORRE - BASILICA DI AQUILEIA

Sanctis sono in piena attività, ma ferve già anche l'opera dei Campionesi ([3]) e si affermano i Dalle Masegne ([4]) a Venezia. E' naturale perciò che certi monumenti segnino caratteri di transazione fra una scuola e l'altra perchè da una scuola che tramonta trae la linfa e cresce rigogliosa una nuova scuola.

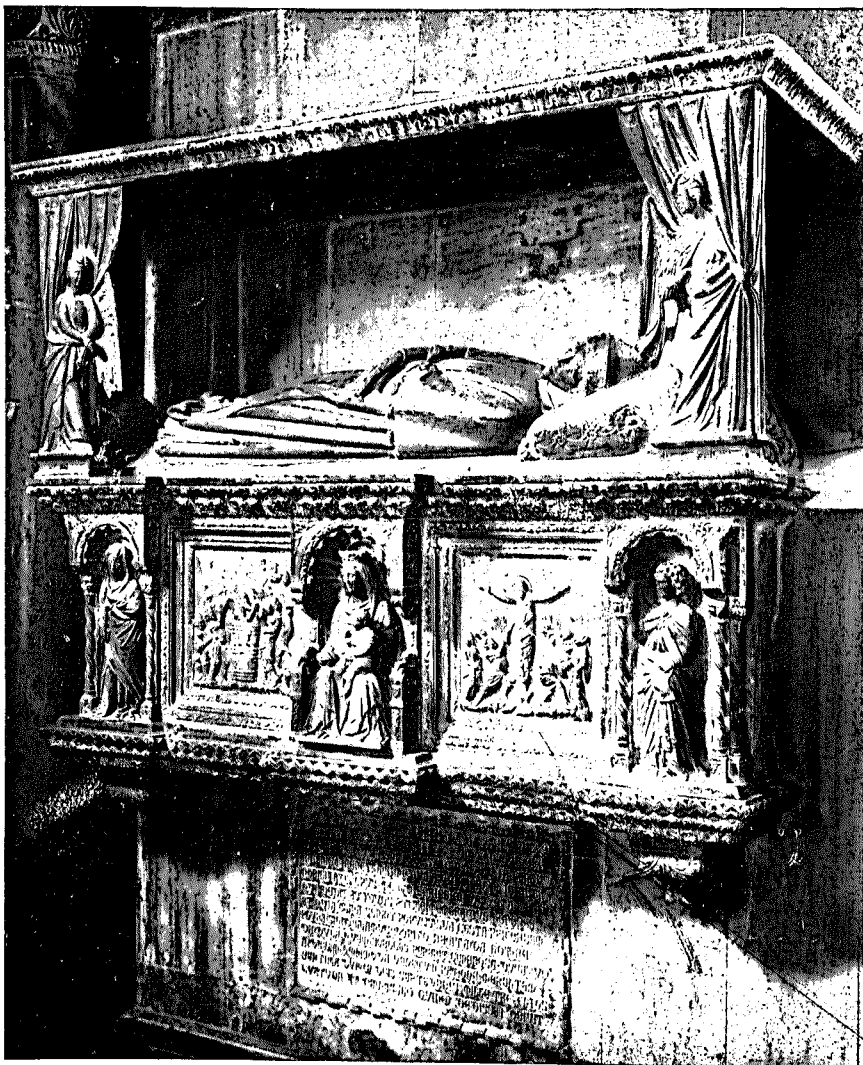
Fra le opere di fattura certa dei De Sanctis per prima citeremo l'arca della chiesa del Carmine in Udine, ove riposano le sante spoglie immortali del B. Odorico da Pordenone (1286-†1331) gloria friulana del secolo XIV. L'arca tenuta in non molta considerazione fino a pochi anni fa dagli storici, è una delle cose più preziose e interessanti della prima metà del 1300 veneto. Originariamente si trovava nella cappella di S. Lodovico di Tolosa nella chiesa di S. Francesco, ora dell'ospitale, e fu purtroppo smembrata nella prima metà del XVIII secolo, causa i lavori eseguiti per trasformare la chiesa dallo stile gotico in barocco.

La cappella originale nella quasi intera struttura venne in luce nel 1937 durante i restauri della chiesa. Le pareti erano affrescate con pregevoli pitture rappresentanti la vita e i miracoli del santo. Staccati gli affreschi la cappella fu demolita per allargare la contigua strada.

Quando i francescani nel 1771 si trasferirono nel convento carmelitano di via Aquileia, trasportarono le spoglie del Beato con l'arca nella chiesa attigua del Carmine senza ricostruirla, ma adattandola con alcune parti ad uso altare. Il sarcofago integralmente ricomposto e ripristinato con tutte le sue parti originali, nel 1931 in occasione del VII centenario della morte del Beato, è sostenuto da quattro colonne, dai capitelli a volute e decorati con testine d'animali e umane e basi con unghioni protezionali fogliacei, che sorreggono il cassone marmoreo.

Sulla facciata anteriore, fra lastre marmoree, un bassorilievo rappresenta il Beato con un libro nella sinistra e con la mano destra alzata in atto di benedire il popolo che a lui accorre per implorare grazia. Agli angoli vedesi l'Annunciata con l'Angelo Gabriele e ai loro lati il Beato Tommaso di Tolentino morto in Oriente, le cui spoglie furono raccolte da Odorico e S. Lodovico

(fot. Alinari)

SARCOFAGO DI RAINERO DEGLI ARSENDI - PADOVA
BASILICA DEL SANTO - CHIOSTRO DEL CAPITOLO

Sul sarcofago del B. Odorico vedi pure l'articolo illustrato dello stesso C. Someda nel periodico del VI Centenario del B. Odorico, a. I, n. 6, p. 84 [illegible] e nella "Panarie", a. III, N. 14 - Marzo-Aprile 1926: "Il B. Odorico da Pordenone e il suo [illegible]ioso sarcofago" di Alc. Saccavino

(fot. Alinari)

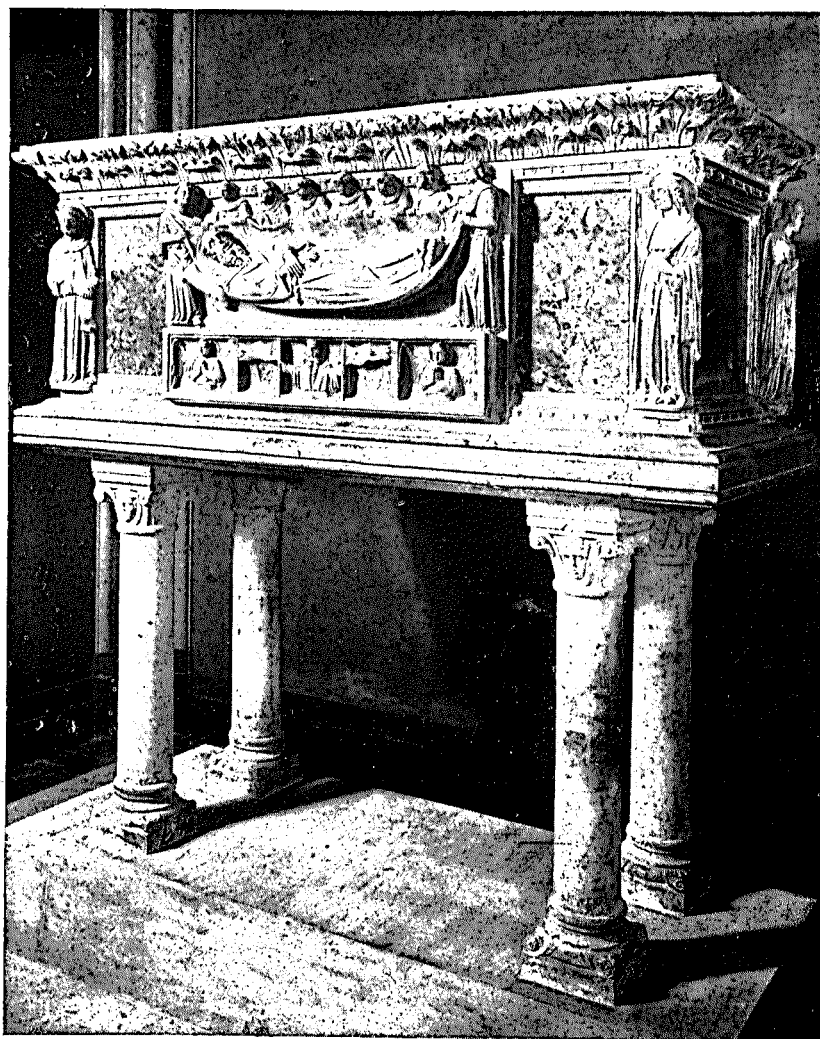
SARCOFAGO DEL DOGE ANDREA DANDOLO - VENEZIA - BASILICA DI S. MARCO - BATTISTERO

da Tolosa, titolare della cappella nella quale originariamente era eretta l'arca.

Nel lato posteriore il patriarca Pagano Della Torre (1319-1332) prega sulla salma del Beato distesa sopra un lenzuolo sorretto alle estremità da due angeli aiutati da Bernardiggi, gastaldo della città di Udine, e da quattro francescani. Sotto questo rilievo, nella parte centrale di una riquadratura divisa in tre parti, sta il Beato, a mezza figura con le braccia aperte che sorreggono due bandiere mosse dal vento sotto le quali da un lato era scolpito lo stemma francescano come rilevasi da una stampa del sec. XVIII e dall'altro sta l'arma della famiglia Della Torre con i gigli astati e incrociati; agli angoli una santa martire non identificata e San Francesco d'Assisi. Notiamo che l'arca nella nuova cappella della chiesa del Carmine presenta anteriormente il verso che in origine era posteriore. I ricompositori del monumento hanno presentato, forse per ragioni estetiche, alla prima vista del pubblico il lato più ricco del sarcofago.

Quanta espressione nuova e piena di dolce sentimento, di schietta semplicità, troviamo in queste statuine mirabili per varietà di tipi; la naturalezza delle pose e dei panneggiamenti preludono la grande arte di Andriolo.

Se analizziamo l'opera dall'aspetto artistico notiamo subito la sua importanza massima perchè rileva l'evoluzione delle forme nell'arte trecentesca; infatti in quest'unico lavoro che possiamo con certezza attribuire a Filippo De Sanctis, osserviamo nei suoi particolari chiara l'influenza della scuola pisana. Ed è tanto più importante in quanto in essa troviamo un anello di congiunzione fra l'arte toscana e quella veneta; ciò che sarà dimostrato ancora più chiaramente se ben osserviamo la figura giacente del B. Simone profeta, eseguita nel 1317 con spiccate caratteristiche pisane, nella chiesa di S. Simeone grande a Venezia. E' attribuita a un certo Marco Romano, e possiamo chiamarla arte dei De Sanctis per l'analogia che ha con l'arte di Filippo. Messa a confronto la figura del B. Odorico giacente, con quella del B. Simone nella sua posizione con le mani incrociate, con le vesti pie-

(fot. Brisighelli)

ARCA DEL B. ODORICO RICOMPOSTA
NELLA CHIESA DEL CARMINE - UDINE

gate quasi alla medesima maniera di quelle del B. Odorico che lasciano trasparire poco la forma plastica del corpo; i capelli della barba lavorati al trapano con ondeggiamenti simmetrici, i volti pieni di carattere con le occhiaie incavate, la fronte increspata, la bocca aperta, tutto ci dice che le opere derivano dalla

medesima scuola. Una differenza però si può notare, ed è questa, che l'opera del Marco è superiore a quella del Filippo, perchè quello, forse educato alla scuola di Giov. Pisano († 1320), segna l'arrivo di un'arte, mentre il Filippo si appoggia a quell'arte che sente per riflesso e segna il principio di un'altra scuola. L'influenza esercitata dall'arte di Giovanni Pisano su quella di Fi-

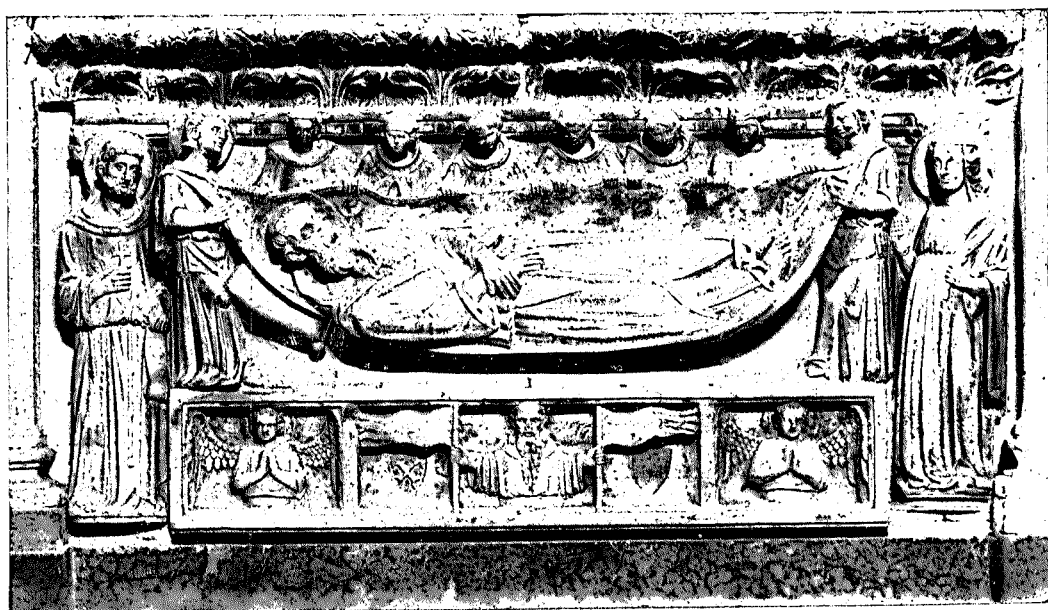
(*fot. Brisighelli*)

ARCA DEL B. ODORICO - UDINE
LATO ANTERIORE, PARTICOLARE CHE RAPPRESENTA IL BEATO BENEDICENTE

lippo De Sanctis, la troviamo anche nei vari particolari, come nella composizione del gruppo dei fedeli ai piedi del Beato, nelle graziate varie pose delle statuine poste agli angoli del sarcofago, specialmente nel loro atteggiamento inflesso ad arco e la sporgenza di una delle anche della martire e dell'Angelo Gabriele. Nel suo complesso però l'opera ha tutti i caratteri dell'arte Veneta sia per la ricca policromia tutta propria di quest'arte, sia

per i motivi decorativi quali il dentello stilizzato alla gotica, e la bellissima cornice di coronamento molto aggettata, rivestita da ricco fogliame alternato con fiori e testine scolpito alla maniera veneta. Osservando l'arte di Filippo è il caso d'accennare anche alla statua di S. Isidoro distesa sopra il sarcofago nella cappella omonima compiuta nel 1335 in S. Marco a Venezia, più rozza del S. Simeone, ma più vicina a quella del B. Odorico e alle sculture che formano parte del primo lotto di costruzione del palazzo ducale di Venezia eseguite dal 1341 al 1348.

Non abbiamo di queste ultime documenti certi per stabilire quali di queste possono essere opere dei De Sanctis, diverse botteghe o famiglie di scultori lavorano in questa fabbrica; il carattere dello stile non è uniforme e se pensiamo che i capitelli furono eseguiti nel periodo di tempo accennato, tempo brevissimo per la mole del lavoro, non possiamo far a meno di ammettere che al lavoro debbono essere stati impiegati diversi maestri e un gran numero d'allievi: con molta probabilità quindi deve essere stata chiamata anche la corporazione dei De Sanctis. Difatti osservando attentamente le figurazioni agli angoli Adamo ed Eva e l'ebrezza di Noè, la bella testa di Noè ebbro ci fa pensare al Filippo e al suo lavoro di Udine, e nella fattura delle mani, dei piedi, in quella vita animata da uccelli troviamo quel rude realismo che poi l'Andriolo nelle sue opere mitigava con tanta arte. Opere insigni di questa famiglia sono le tombe dei Carraresi nella chiesa degli Eremitani a Padova. Vennero ivi trasportate dalla grandiosa chiesa gotica di S. Agostino, chiusa al culto all'epoca napoleonica, demolita intorno al 1820: con essa andarono perdute molte opere d'arte. Da tanta rovina furono salvate le tombe dei Carraresi, quella di Ubertino († 1345) e di Jacopo da Carrara († 1350) dovute ad Andriolo De Sanctis maestro di Pietro e Jacobello Dalle Masegne.

Bellissime nello sfarzo scultoreo, debbono essere state fastose di veneto colore quando originariamente si presentavano all'osservatore con gli affreschi decorativi che concorrevano a legare in armonia il sarcofago con l'arco soprastante.

(*fot. Brisighelli*)

ARCA DEL B. ODORICO - LATO POSTERIORE PRIMA DELLA RICOMPOSIZIONE - FRAMMENTO RAPPRESENTANTE IL B. ODORICO VENERATO DAL PATRIARCA PAGANO, DAL GASTALDO DI UDINE E DA QUATTRO FRATI MINORI, E S. FRANCESCO E UNA SANTA VERGINE

Nella composizione architettonica e scultorea poche differenze troviamo fra una tomba e l'altra se si eccettua la variante delle due colonne che sostengono le mensole sopra le quali poggia il grande arco gotico che si inquadra architettonicamente come

(fot. Brisighelli)

ARCA DEL B. ODORICO - UDINE - PARTICOLARE PRIMA DELLA RICOMPOSIZIONE RAPPRESENTANTE S. FRANCESCO D'ASSISI

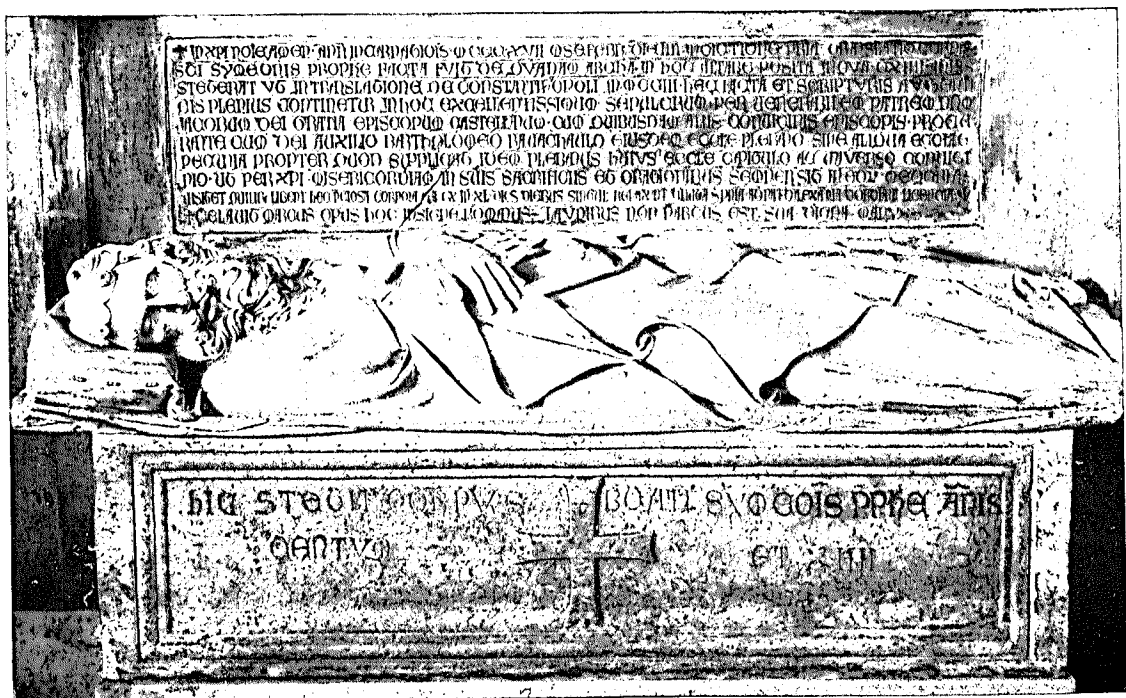
un arco di trionfo sopra il sarcofago. Questa originalissima architettura ci fa pensare a tutta la scienza artistica posseduta dall'Andriolo architetto e scultore, (modestamente nei contratti firmavasi col semplice appellativo di Tajapiera) che in queste

(fot. O. Bohm)

FIGURA GIACENTE DEL B. SIMEONE
CHIESA DI SAN SIMEONE - VENEZIA

tombe adotta la nuova forma di monumento chiamata alla « ponentina » come ebbi ad accennare, senza precedenti in tutta l'arte del medioevo.

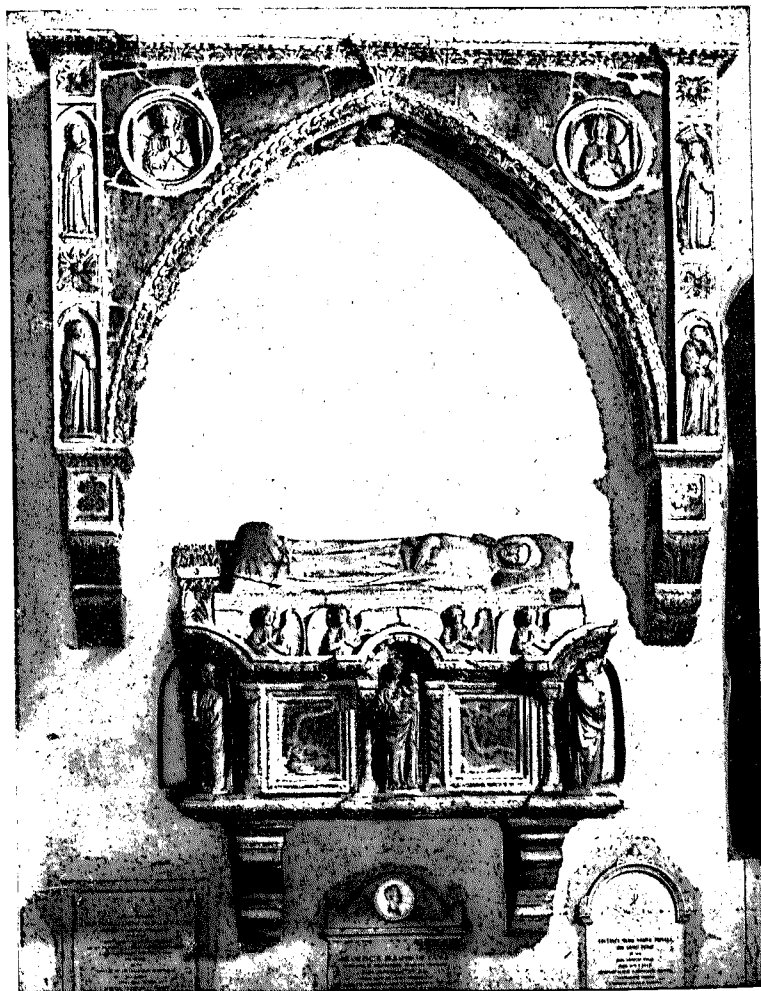
Rimarchevole è la disposizione delle masse e il bene sposarsi

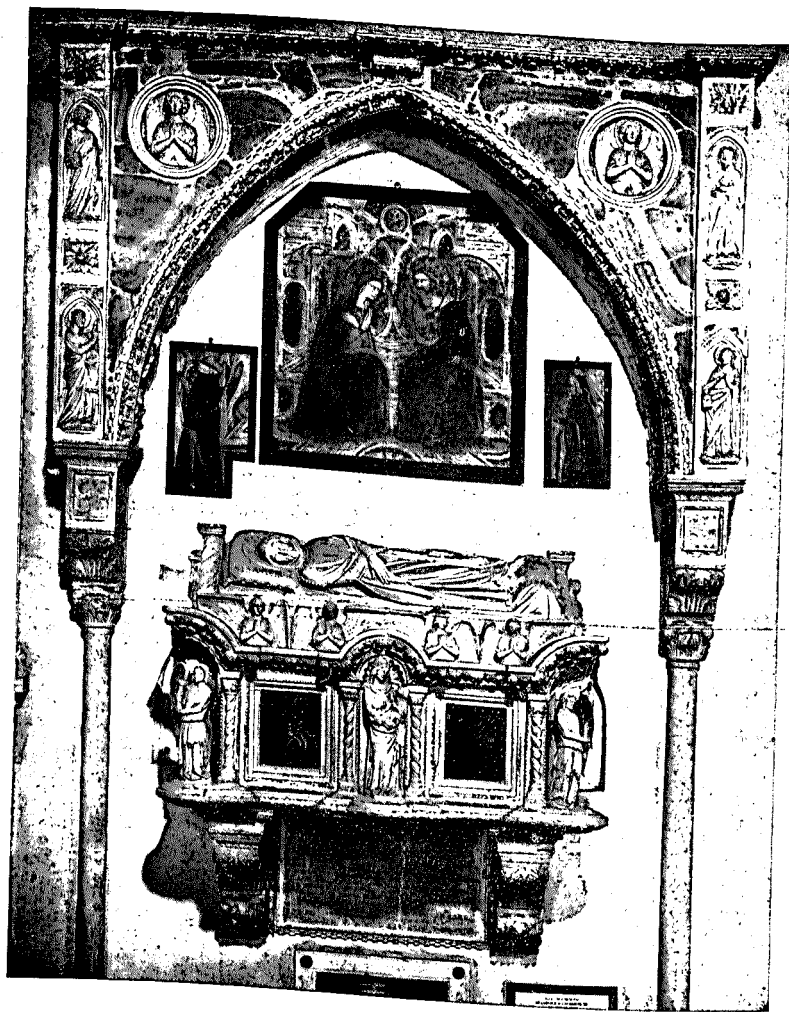
(fot. Bohm)

L'EBBREZZA DI NOÈ
VENEZIA - PALAZZO DUCALE

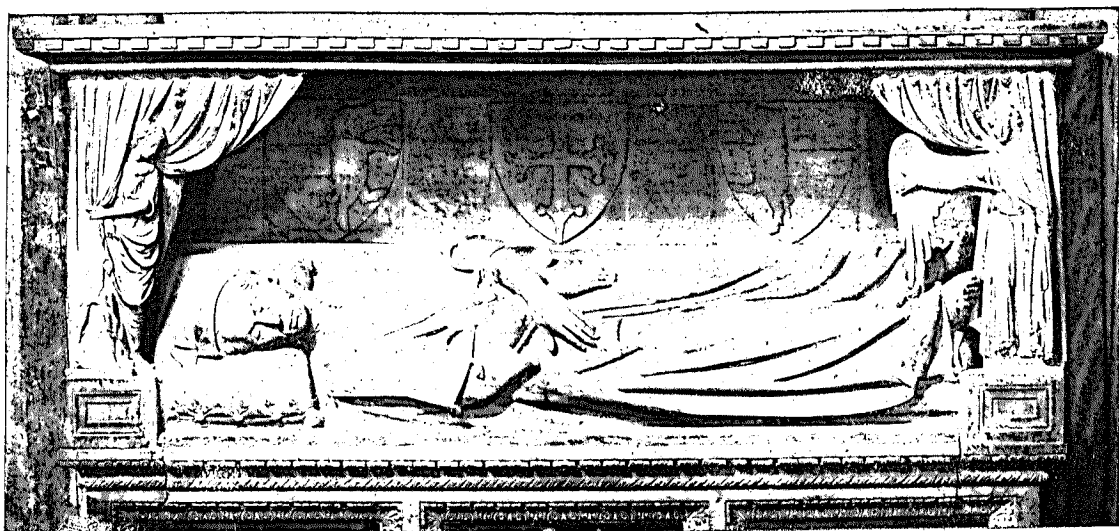
delle parti decorative propriamente dette con la scultura figurativa, sobria la decorazione delle lesene con nicchie a sesto acuto che contengono figurette di santi, mentre i medaglioni con angeli rompono la monotonia del piano del riguadro. Angeli e santi ese-

guiti con fattura mirabile pieni d'espressione, devozione e novità. Per nulla nuoce all'insieme la ricca decorazione dell'imbotte dell'arco formata da cassettoncini con santi sporgenti a mezzo busto

(fot. Alinari)

SEPOLCRO A UBERTINO DA CARRARA
PADOVA - CHIESA DEGLI EREMITANI

e alternati da rosoni. Le facciate del sarcofago rotte sapientemente da nicchie che smussano gli angoli danno all'arca morbidità di linea rompendo la rigidità della cornice terminale che si

SEPOLCRO A JACOPO DA CARRARA
PADOVA - CHIESA DEGLI EREMITANI
(fot. Anderson)

volta sopra le nicchie. In tal modo l'Andriolo sa dare respiro alle statuine permettendo loro maggior sviluppo e contemporaneamente ottenendo un'assieme più proporzionato per l'opera monumentale.

Le statue distese di Ubertino e di Jacopo, di finissima esecuzione rivelano la preoccupazione dell'artista nel ritrarre la figura

(fot. Alinari)

SEPOLCRO DI ENRICO SCROVEGNO
CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI - PADOVA

dei defunti che dovevano essere assomiglianti ed è riuscito a infondere al marmo l'espressione dei viventi e a dare ai volti l'anima della morte.

Nell'accurata esecuzione delle due opere si misura l'Andriolo in tutta la sua grande meravigliosa abilità plastica, e poichè le statue dei defunti non offrivano che un ristretto campo d'esplicazione, in quanto che la positura distesa del morto con le braccia incrociate sul petto e col vestito alla moda del tempo era prescritta dalla tradizione; si sbizzarrisce con statuine elegantissime che lo rivelano d'una originalità concettiva non comune.

Altra opera attribuita all'Andriolo è pure l'arca ad Enrico Scrovegno in Padova. La fattura forse risale al 1360 epoca in cui un'altra statua dello Scrovegno, di Giovanni Pisano, dall'abside di detta chiesa fu trasportata in sacrestia per dar luogo all'arca. La statua del defunto, adagiata sotto un baldacchino mentre due angeli tengono aperte le tende, tipico letto dei monumenti funebri della Toscana, e piena di quel sano contenuto veristico che non nuoce all'opera d'arte ma la rende interessante se unito ad una classica ispirazione.

Il Caroli dottissimo storico d'arte nello studio che fa dei monumenti Scaligeri del Can Grande e Mastino secondo († 1351) suppone essi sieno dell'Andriolo e con lui sono diversi autori, ma qui io credo si debba attenersi strettamente nel campo delle ipotesi, del resto non è improbabile che sian lavori usciti dalla bottega dei De Sanctis, e siano opera d'un anonimo maestro alle loro dipendenze, comunque cito quanto il Caroli scrive (5):

« Allo stato odierno degli studi, oggi, non si saprebbe assegnare ad altro artista all'infuori del nostro veneziano Andriolo De Sanctis, la potente statua equestre sul vertice del baldacchino piramidale della tomba di Can Grande della Scala, sul portale della predetta Santa Maria antica della necropoli Scaligera a Verona.

Can Grande era morto sin dal 1329 e l'idea di un suo sepolcro monumentale sarà sorta a Mastino secondo quando fece cominciare il proprio e avrebbe chiamata a Verona quella com-

(fot. Alinari)

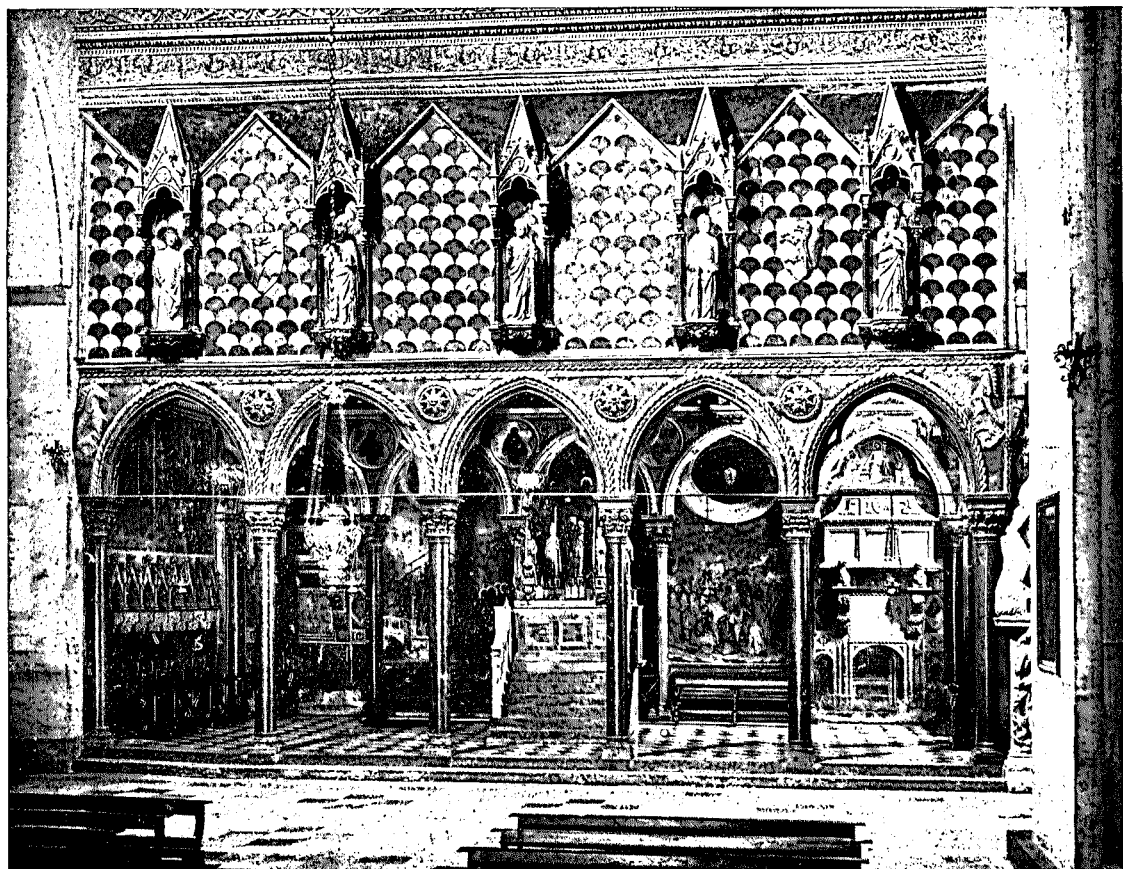
TOMBE SCALIGERE DI CAN GRANDE
E MARTINO II° - VERONA

pagnia di artisti capitanata dall'Andriolo De Sanctis che aveva già composto e scolpito il mausoleo di Ubertino da Carrara ed ora intenta a lavorare intorno a quello di Jacopo. Uno dei gregari avrà scolpito il sarcofago di Can Grande ed Andriolo si sarà occupato dell'edicola.

Il concetto dell'edicola e del baldacchino piramidale non era nuovo ma era ben in grado di svolgerlo e portarlo a perfezione chi aveva trasformato con tanta eleganza e movimento di linee il tipo tradizionale del sarcofago.

Anche il concetto della statua funeraria equestre non era nuovo e fu pur applicato e allora e dopo, ma questa statua equestre di Can Grande le distanzia tutte per le sue straordinarie doti di originalità di concezione, di vita e di movimento così naturali e spontanee. Rimane un capolavoro isolato che non ha riscontro con alcun altro. Per lo stile non può avvicinarsi anzi assimilarsi ad altri che all'autore delle figure morte ma appena spirate e quindi ancor animate da tanta vita ed originalità di Ubertino e Jacopo da Carrara, di Rainerio degli Arsendi, di Enrico Scrovegno e di Giovanni Scaligero.

Il mausoleo che Mastino secondo, morto nel 1351, fece preparare a sè stesso non è che uno svolgimento maggiore e più monumentale di quello di Can Grande. Sorge isolato ripetendo il concetto dell'edicola di Can Grande, ma a due piani, su quattro colonne ed aggiungendo alla parte inferiore della piramide in ogni intervallo fra un frontone e l'altro un grazioso pinnacolo o tabernacolino su colonnetta come agli spigoli superiori del coronamento del palazzo dei Dogi a Venezia. Reca pure al vertice della piramide tronca la statua equestre dello Scaligero, però meno animata.

Infine è arricchito di statue sacre nei tabernacoli e di molti bassorilievi di soggetto religioso nei frontoni ed attorno al sarcofago, che il Venturi giudica dello stesso autore del sarcofago di Can Grande, uno dei gregari di Andriolo. Osservato nel suo complesso, questo monumento presenta una bella linea generale ed una pregevole proporzione ed armonia delle masse ».

(*fot. Alinari*)

CAPPELLA DI SAN FELICE
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

L'ultimo lavoro di Andriolo è la cappella di S. Felice nella basilica del Santo a Padova. Eretta per volere di Bonifacio De Lupi di Parma marchese di Soragna nel 1372-1377 veniva dedicata a S. Giacomo di Campostella poi a S. Felice quando l'altare ne accolse le spoglie di S. Felice (1504).

Equilibrio di spazi e piani si accoppiano ad una eleganza architettonica resa più viva dalla policromia marmorea. Sei colonne di brocatello veronese reggono cinque archi trilobati in corrispondenza dei quali cinque tabernacoli accolgono le statue di S. Giacomo, di S. Pietro e Paolo, S. Bonifacio e S. Caterina. Statue quest'ultime di non felice esecuzione; furono probabilmente eseguite dal figlio Giovanni poichè il padre doveva essere già morto nel 1377 non avendo di lui alcuna notizia posteriore all'ultima registrazione del pagamento di un acconto, a magistro Andriolo e a magistro Zoane suo figlio in data 20 Marzo 1376, per l'esecuzione dei sepolcri pensili di questa stessa cappella contenenti le spoglie di Bonifacio De Lupi († 1389) e di quelle di Guglielmo de Parma († 1337) e del figlio Pietro.

Giovanni De Sanctis, ultimo della famiglia, eseguiva il grande monumento dei Lupi di Parma marchesi di Soragna, già esistente nella loro cappella sepolcrale di S. Giorgio vicino alla basilica del Santo eretta nel 1377 e compiuta nel 1384.

Di tale opera che doveva essere ricchissima di statue non ci rimane che il sarcofago e pochi avanzi.

Giovanni moriva nel 1392 e di lui, che tanto deve aver cooperato nella bottega del padre, si hanno poche notizie. Rimane nella cappella di S. Mauro della Madonna dell'Orto, una delle migliori e complete chiese ogivali di Venezia, il colossale gruppo della Vergine col Bambino. E' una statua in pietra tenera e di scarso valore artistico, che lasciata incompiuta dall'artista, deve aver subito ritocchi in epoche posteriori. Possiamo pure attribuire a Giovanni il tondo posto al culmine della facciata di detta chiesa, sostenuto da due angeli, che rappresenta la Madonna a mezza figura in altorilievo col Bambino, opera questa anteriore alle altre sculture del prospetto.

(fot. Alinari)

FIGURA DI GIOVANNI DE SANCTIS SOPRA LA SUA PIETRA TOMBALE - CHIESA DI SANTA MARIA DELL'ORTO - VENEZIA

Non si sa quanta parte il De Sanctis abbia avuto nella costruzione di questa chiesa, costrutta, come dicesi, nella metà circa del XIV secolo da frate Tiberio de' Tiberi da Parma dell'ordine degli Umiliati; certo si è che il Giovanni ha avuto l'onore

della sepoltura in questa chiesa; ne è prova la lastra tombale, con la sua effige e con la data della sua morte, che dal posto originale più tardi fu trasportata sul pavimento della cappella di S. Mauro.

CARLO SOMEDA DE MARCO.

NOTE

(1) Ex quadernis Camerariorum Comunis terrae Utini - Tom. X° (biblioteca civica di Udine - Collezione Fabrizio).

(2) Archivio di Stato - Grazie VI° - Venezia.

(3) Il più anziano dei Campionesi è Giovanni che lavora già nel 1340 attorno al Battistero di Bergamo.

(4) Jacobello e Pier Paolo dalle Masegne sono noti a Bologna, sin dal 1383, essi lavorarono intorno al sarcofago di Giovanni da Legnano, un frammento trovasi nel Museo Civico di Bologna, già nel chiostro di S. Domenico.

(5) G. CAROLI, *Storia dell'Arte - L'arte del medioevo* Vol. II, p. III.